

FORMAZIONI FONOSIMBOLICHE NEGLI ZONIMI DELL'AREA ROMANZA. RIFLESSIONI SULLE CARTE DELL'ALiR¹

Michel Contini
Centre de Dialectologie
Université Stendhal de Grenoble

Vorrei ringraziare prima di tutto miei colleghi dell'Università di Barcellona, per avermi invitato a partecipare a questa giornata di studi dialettologici in onore di Antoni Badia i Margarit.

Alcuni anni fa, in occasione di un'altra manifestazione, avevo già avuto l'occasione di presentare l'Atlante Linguistico Romano, vasto 'cantiere' di ricerche geolinguistiche in cui, da anni, ho la fortuna e l'immenso piacere di lavorare assieme a tanti brillanti specialisti di tutte le aree romanze e, fra questi, i colleghi e amici del Comitato catalano. Penso prima di tutto a Joan Veny, unanimemente apprezzato da noi tutti come uomo di scienza e umanista, che è diventato, da alcuni anni, il Presidente dell'ALiR; a José Enrique Gargallo Gil, profondo conoscitore delle parlate romanze, membro del Comitato di redazione; o ancora a Àngels Massip e Mar Massanell. E non dimenticherò lo stesso professor Badia che, fin dall'inizio, ha incoraggiato e sostenuto il nostro progetto, accettando di far parte del suo 'Comité scientifique international de parrainage', assieme ad alcuni dei più eminenti specialisti della Linguistica romanza.

Mi limiterò quindi a riassumere, brevemente, le principali caratteristiche dell'Atlante. L'ALiR è in cantiere già da un certo numero di anni, per essere più precisi, dal 1987: i dialettologi sanno bene che la realizzazione di tali imprese scientifiche richiede sempre tempi lunghi. Fin dall'inizio, sono state create delle strutture stabili indispensabili al buon funzionamento di un cantiere di così vaste proporzioni e, in particolare,

1. *Atlas linguistique roman* (ALiR), I (1996), II (2001).

- un Comitato direttivo
- un Comitato di redazione
- dieci Comitati nazionali o di domini linguistici.

Un'ottantina di collaboratori sono impegnati nell'impresa: si tratta di Universitari o di ricercatori appartenenti a una trentina di Università o di organismi ufficiali di ricerca (CNRS, CSIC, IJNIC o Accademie), degli 8 paesi dell'Europa romanza.

Gli specialisti di ogni area linguistica hanno contribuito a definire la rete dell'Atlante che comprende 1037 punti o caselle² per l'insieme dell'area romanza europea, compresi gli arcipelaghi dell'Atlantico (Azzorre, Madera e Canarie) e alla scelta

— dei referenti o delle nozioni per l'analisi lessicale, riuniti in aree semantiche;

— dei tratti fonetici e fonologici;

— dei principali tratti morfo-sintattici.

Per questi ultimi, non si può parlare di 'questionario' col senso tradizionale del termine, e cioè come strumenti di base per le inchieste dialettali. L'ALE e l'ALiR non hanno dato luogo, nel maggior numero dei casi, a inchieste specifiche, ma si basano sui dati di inchieste già realizzate. In alcuni casi, però, sono stati utilizzati materiali ancora inediti, riguardanti progetti di geolinguistica ancora in corso, soprattutto nel dominio ibero-romanzo.

Vorrei ricordare che il nostro, come l'ALE di cui è una filiazione, è un Atlante di seconda generazione, interpretativo. Contrariamente agli atlanti linguistici classici, di prima generazione, le sue carte non contengono i dati delle inchieste con le designazioni dialettali di ogni referente del questionario, dati che invece figurano negli altri Atlanti, in trascrizione fonetica, accanto ad ogni punto d'inchiesta. Quelle dell'ALiR presentano già una classificazione tipologica delle diverse designazioni, materializzata da simboli diversi. L'utilizzazione di carte di questo tipo non costituisce certo una novità: ancora prima di essere adottate dall'ALE, le ritroviamo in diversi Atlanti nazionali o regionali: per esempio nel *Micul Atlas* della Romania (ALRM, 1938-1942) o nell'ALG di J. Séguy. Nel nostro caso, sarebbe difficile immaginare una presentazione diversa: a parte il vantaggio di avere sotto gli occhi una carta d'insieme, somma di tutte le carte relative alle designa-

2. Una precisione sulla nozione di 'casella'. La Francia e l'Italia che dispongono di una ricchissima banca-dati per l'esistenza di Atlanti nazionali e di Atlanti regionali, hanno scelto di sfruttarla al massimo adottando una rete in cui, ogni numero, non corrisponde a una singola località, ma a una piccola area comprendente tutti i punti delle inchieste in essa realizzate dai diversi Atlanti.

zioni di uno stesso referente, raccolte dai diversi Atlanti già pubblicati, l'interesse di un Atlante di prima generazione esteso all'area romanza o a tutte le varietà dialettali del continente europeo sarebbe stato molto limitato. Senza parlare poi delle difficoltà materiali per cartografare i dati relativi a reti di così grande densità:³ un tale procedimento non avrebbe fatto progredire di molto la riflessione linguistica. Più originale è invece la decisione di realizzare un Atlante interpretativo, che consiste non nella pubblicazione di sole carte, come negli Atlanti di prima generazione, ma di carte accompagnate da un commento linguistico che può essere considerato, in molti casi, come una vera monografia sul referente o sul concetto preso in esame, come lo sono anche i numerosi articoli che, fin dall'inizio della geolinguistica, molti dialettologi hanno dedicato a diverse nozioni. Anche questa scelta non costituisce però una novità assoluta: prima dell'ALE, che l'ha adottata fin dall'inizio, la ritroviamo già, per esempio, nel *Saggio* di B. Terracini e T. Franceschi (1964) ma che non sarà applicata al progetto nazionale dell'ALI di cui, in un certo senso, il lavoro rappresentava un prototipo di rappresentazione cartografica. Il fatto nuovo rimane tuttavia di aver scelto il principio di un Atlante interpretativo per dei progetti sovranazionali e multilingui come l'ALiR e l'ALE. Va ricordato che, all'origine di entrambi i progetti, è giustamente una esigenza di sintesi, la volontà di favorire la riflessione linguistica a partire dalla vastissima Banca-Dati dialettali,⁴ relativa a migliaia di punti d'inchiesta, realizzata dall'insieme dei cantieri geolinguistici, nazionali e regionali, editi o in corso di realizzazione, fin dall'inizio del XX° secolo, ai quali vanno aggiunte le pubblicazioni di un gran numero di dizionari dedicati alle diverse aree linguistiche.

Il primo volume, in tre tomi, è stato pubblicato nel 1996. Uno dei tomi (231 pagine) contiene la presentazione generale del progetto e, in particolare, l'organigramma, gli obiettivi, l'impostazione metodologica, una presentazione succinta di ogni dominio linguistico con la sua rete di punti d'inchiesta, i 'questionari' (lessicale, fonetico e morfosintattico) e, infine, una bibliografia con le principali opere di riferimento nell'ambito della linguistica romanza.

3. Più interessante, in questo caso, è la costituzione di una banca-dati informatizzata contenente l'insieme delle forme rilevate in tutti i punti (o caselle) della rete, adottata per l'ALiR (in corso di realizzazione).

4. Queste basi di dati dialettali presentano anche un interesse notevole per l'analisi comparata delle strutture fonetiche, fonologiche e morfosintattiche che prendono in considerazione migliaia di varietà linguistiche di tradizione orale: per altro, i 1037 punti d'inchiesta dell'ALiR o i più di 2600 punti dell'ALE rappresentano solo una parte di questa rete continentale. Si pensi che per un'analisi fonologica comparata delle lingue del mondo, Maddieson (1984) presenta i sistemi fonologici di 317 lingue: il ché, sia ben chiaro, non diminuisce in nulla la portata del suo lavoro, di interesse linguistico planetario.

Gli altri due tomi contengono, l'uno, l'Atlante vero e proprio, un insieme 13 carte lessicali e una carta fonetica; l'altro, gli articoli di commento (sintesi) a ciascuna delle carte (151 pagine).

Il secondo volume (2a) è stato pubblicato nel 2001 e contiene 24 carte romanze relative alle designazioni di 20 piccoli animali selvatici o al loro *habitat* (Atlante), sempre accompagnate da altrettanti articoli di commento linguistico riunite in un tomo a parte (564 pagine).

Il terzo volume (2b), in fase pre-editoriale, contiene altre 25 carte e commenti, relativi alle designazioni di altri venti piccoli animali; il quarto (2c), in preparazione, dedicato ai nomi di un terzo gruppo di altri 25 animali dovrebbe essere pubblicato entro il 2006: a quest'ultimo sarà dedicato il prossimo convegno dell'ALiR, che si svolgerà in Corsica nel prossimo novembre. Si potrà così disporre, fra breve, di una settantina di carte, accompagnate, ciascuna, da un commento linguistico, dedicate a un interessantissimo campo semantico: quello delle designazioni degli animali selvatici. Un insieme ricchissimo di zoonimi rappresentanti di tutte le aree dialettali, riuniti per la prima volta, il cui interesse, per la linguistica romanza, è considerevole.

L'ANALISI MOTIVAZIONALE

Nell'analisi interpretativa dei dati, l'approccio metodologico più originale dell'ALiR, ereditato anche questo dall'ALE, è senza dubbio d'aver privilegiato la ricerca della motivazione nella creazione lessicale, alla quale M. Ali nei ha dedicato una riflessione teorica originale.⁵

Quando si analizzano gli zoonimi — e soprattutto quelli relativi ai piccoli animali — da un punto di vista motivazionale, si osservano diverse situazioni. Nel maggior numero dei casi, la motivazione è limpida. Gli esempi sono numerosissimi: penso a designazioni come l'it. *millepiedi* o il fr. *têtard* 'girino' (lett. «testone»; la forma italiana rinvia ad un'altra motivazione: il movimento); penso all'it. centrale [*fərbitʃa*] o al fr. *perce-oreilles* 'forbicina' motivati, entrambi, da una caratteristica della morfologia dell'animale (le pinze che terminano l'addome); o a diversi nomi del grillotalpa come il sardo [*manika pa'tata*] «mangia patate» o l'occitanico [*kɔpɔ 'seβɔ*] 'taglia cipolle',

5. Rinviamo, prima di tutto, all'articolo sulle designazioni dell'arcobaleno (ALE, I, 1, carte 6-9; commento, p. 47-80) che può essere considerato come il punto di partenza per l'analisi motivazionale applicata all'ALE, e agli altri lavori dedicati alle designazioni della donnola (ALE, I, 2, carta 28, commento, p. 145-22?) e a quelle della coccinella (ALE, I, 4, carte 42-44, commento, p. 99-199), quest'ultimo in collaborazione con M. Barros Ferreira. Vedi anche Ali nei (1995, 1996).

che rinviano al carattere nocivo dell'animale, la cui attività sotterranea è presente anche nella designazione italiana, mentre il francese *courtilière* «animale del cortile o dell'orto» ne precisa l'*habitat*; penso ancora all'italiano *maggiolino* «l'insetto di maggio» o al norvegese *sumarfugl* «l'uccello dell'estate» per 'farfalla' motivati dal mese o dalla stagione in cui questi animali sono particolarmente visibili. Senza contare poi le formazioni onomatopeiche evidenti, come l'occitanico [gri'gri] o i tipi sardi ['piri 'piri] e ['siri 'siri] per 'grillo': va notato fra l'altro che la base etimologica di quest'ultimo (lat. GRILLU) è già onomatopeica.

In altri casi, dietro un'interpretazione che potremmo chiamare *di superficie*, che non solleva problemi, come quella del fr. *bête à Bon Dieu* «bestia del Buon Dio» per 'coccinella' o del siciliano ['mamma ka 'tessi] «mamma che tesse» per 'farfalla', si nasconde in realtà una motivazione *profonda*, più antica senza dubbio, e che resta da elucidare.

Capita, infine, che altre forme si rivelino totalmente opache rendendo così problematica la loro interpretazione: nelle 'sintesi' dell'ALE e dall'ALiR, queste ultime sono riunite in un paragrafo a parte che si vorrebbe, sempre, il più ridotto possibile.

Accanto alla motivazione che M. Alinei chiama *iconica*, senza dubbio la più produttiva (per gli zoonimi, essa può rinviare alla morfologia dell'animale, al suo comportamento, al suo *habitat*, al periodo dell'anno in cui appare, alla sua relazione con l'uomo o con gli altri animali, a riferimenti socio-culturali e, in particolare alla religione popolare o a pratiche magico-religiose), due altre fonti di motivazione, *onomatopeica* e *fonosimbolica*, alle quali rinviano numerose designazioni, meritano un'attenzione particolare. Il mio intervento in questo convegno sarà dedicato alle formazioni di origine fonosimbolica rilevate fra gli zoonimi che figurano nelle carte dell'ALiR, completate anche da forme segnalate da altre fonti.

Molti linguisti, fra i più grandi, hanno attirato l'attenzione sull'importanza delle creazioni onomatopeiche e fonosimboliche, in tutte le lingue del mondo: vanno ricordate, in particolare, le analisi di O. Jespersen (1976) che sottolineava l'importanza dei suoni del linguaggio che, isolati, raggruppati, radoppiati o allungati, per esempio, sono capaci di rappresentare non solo immagini sonore, ma anche movimenti, apparenze, stati d'animo, dimensioni, distanze o forme, punto di vista condiviso e sviluppato ulteriormente da R. Jakobson (1980). Nel momento in cui si manifesta l'esigenza di un lavoro di sintesi, a partire dalla vastissima Banca-dati dialettali (purtroppo ancora non informatizzata) oggi disponibile sull'insieme dei domini linguistici europei, si dovrebbe anche fare il punto sulle conoscenze attuali riguardanti il

potere d'evocazione che avrebbero le diverse vocali e consonanti, o anche il loro modo di raggrupparsi, per tradurre certi aspetti della realtà materiale o certe sensazioni. E un dibattito già molto antico a cui, dopo il celebre Cratilo di Platone (Platon, 1967) hanno preso parte numerosi specialisti⁶ e che va però al di là del simbolismo dei suoni del linguaggio, per affrontare il problema più fondamentale dell'arbitrarietà del segno linguistico, proclamata da Saussure.

Alla luce delle ricerche condotte nell'ambito dei due Atlanti già menzionati e di altri lavori dedicati ad aree linguistiche non europee, vorrei proporre alcune riflessioni sugli zoonimi i cui lessemi di base, che chiamerò protolessemi⁷ (in seguito *p.less.*), possono essere interpretati come creazioni fonosimboliche.⁸ Non è escluso che, in origine, essi abbiano potuto esprimere, per esempio, una dimensione (piccolo, grande, lungo, tondo, ecc.), una consistenza (duro, molle), un movimento (rapido, lento, ripetuto), una qualità (buono, cattivo, pericoloso, commestibile) o ancora una sensazione (paura, ribrezzo), significati che dovevano esprimere le loro strutture fonetiche. Si può pensare che abbiano costituito degli elementi lessicali 'à part entière' oppure degli elementi morfologici, modificatori, un pó come i prefissi e i suffissi delle nostre varietà linguistiche. Partendo da questa ipotesi, si potrebbe anche pensare di includere le formazioni fonosimboliche all'insieme delle designazioni a motivazione iconimica o almeno di farne delle varianti di queste ultime, possibilità già intravista da Alinei.

Allo stadio attuale, questi zoonimi che preferisco riunire in una categoria autonoma, comportano un *p.less.* semplice o, più frequentemente, raddoppiato e possono apparire, in parole composte o in sintagmi, associati ad altri lessemi di motivazione diversa. L'analisi di tali formazioni, la cui ripartizione areale può essere facilmente definita sulle carte degli atlanti, deve tener conto di tutti i temi motivazionali già segnalati.

La loro definizione non è sempre stata molto felice. E. M. (1985), per esempio, a proposito dei continuatori romanzi di PAPILIO, parlano di «*termes expressifs sans étymologie claire*»; Coromines (1973), nella spiegazione dello spagnolo *cucaracha* 'blatta', che risale a una base *cuca* 'oruga, larva de mariposa', parla di «*voz de creación expresiva, perteneciente, en su origen, al ha-*

6. Ai nomi di Jespersen et Jakobson, già menzionati, possiamo aggiungere, fra gli altri — la lista sarebbe lunga ! —, quelli di Grammont (1901); Sapir (1949); Newman (1933); Chastaign (1961, 1964, 1965); Samarin (1967); Genette (1976); Sahlins (1976); Fisher-Jørgensen (1978); Vallier (1979); Fonagy (1983)...

7. Il termine 'protolessema' fa pensare, in un certo senso, a quello di 'idéofono' adoperato dagli africanisti.

8. Non riunisco in questa categoria le formazioni onomatopiche che esprimono, unicamente, un'impressione sonora.

bla infantil»; stessa interpretazione da parte del Wagner che considera le parole a p.less. BAB / BOB come «*di formazione infantile*» (DES: I, *babbóĭ*).

Senza dubbio le forme a raddoppiamento fanno pensare, da un punto di vista formale, al linguaggio infantile: ma l'idea che creazioni infantili si sarebbero imposte, in seguito, alla lingua degli adulti sembra poco verosimile. Ricordo, in proposito, che anche diversi nomi che rinviano a motivazioni di tipo socio-culturale (culti primitivi, pratiche magico-religiose, religione popolare, ecc.) sono stati interpretati come creazioni del linguaggio infantile: penso, in particolare, agli zoonimi di parentela a cui Alinei (1984) ha dedicato un'analisi approfondita. Come si può immaginare che, in tutte le aree linguistiche, sarebbero stati i bambini a creare i numerosi zoonimi, ma anche molte designazioni di fenomeni atmosferici o di altri referenti, nei quali l'animale può essere chiamato *mamma, babbo, zio, zia, fratello, sorella, cugino, comare, compare, ecc.*?

Aggiungo infine che le formazioni fonosimboliche sono state spesso considerate come elementi marginali nella lingua, il ché è lungi d'essere il caso.⁹

Le designazioni che appartengono a questa categoria presentano diversi aspetti. Alcune possiedono una base etimologica conosciuta, attestata in una lingua più antica di riferimento (il latino, per le varietà romanze; il greco antico, l'antico slavo, etc.), base che può essere già interpretata come fonosimbolica: tale è il caso, per esempio, delle designazioni della famiglia di *papillon* 'farfalla' che continuano il latino *PAPILIO*. Lo stesso si può dire dei continuatori romanzi di *COC(H)LEA*, in origine nome della chiocciola o della lumaca e che appartiene, probabilmente, alla stessa famiglia delle forme a p.less. *COC / CUC*. In questi casi — ma la lista potrebbe essere ben lunga — le forme romanze attuali, col loro significato preciso, dovrebbero essere consecutive alla diffusione del latino da Roma: si tratterebbe quindi di creazioni non obbligatoriamente locali e la loro motivazione fonosimbolica si troverebbe così ad essere interpretata, in gran parte della Romania, come non primaria.

Un altro caso, è quello delle forme che non conoscono attestazioni in una lingua 'antenata' e di cui gli esempi sono numerosi: mi limiterò a ricordare qui, a titolo d'esempio, uno dei nomi sardi della formica, [*bobbori'ssina*], il portoghese [*borbo'leta*] 'farfalla' o il castigliano [*kuka'rat'ja*] 'blatta', di cui solo i suffissi sono riconducibili al latino. Tali forme possono essere considerate come creazioni locali che hanno resistito alla romanizzazione.

Un terzo tipo, infine, è quello di formazioni che nascono da fenomeni di rimotivazione, dovuti soprattutto alla somiglianza formale (prossimità fone-

9. Grammont (op. cit., p. 319) era persuaso che il campo delle creazioni onomatopeiche e dei fonosimbolismi, che definiva come 'mots expressifs', era più vasto di quanto si pensasse generalmente.

tica). Così, in sardo, una designazione della farfalla come [paβa'rittu], d'origine fonosimbolica, può diventare [poβe'rittu] 'poveretto' (su [pɔβeru] 'povero') o anche [piβi'rittu] che evocherà l'idea di 'pepe': [piβere, 'piβiri], con un'immagine che potrebbe corrispondere a «bestolina del pepe» e che, in tal caso, ricondurrebbe la designazione alle numerose forme motivate dal pulviscolo delle ali. Un fenomeno simile può essere osservato in area galega, per una designazione, sempre d'origine fonosimbolica, dello stesso insetto, [polβo'reta], corrispondente alle forme portoghesi [borβo'reta, bolβo'reta], che potrebbe tradurre un influsso dello spagnolo *polvo* 'polvere'.

Detto questo, ci si può chiedere se, in una classificazione delle forme in base a un criterio motivazionale, si possano riunire tutti i casi segnalati in un'unica categoria di fonosimbolismi o se, invece, non sarebbe più logico separare i tre tipi, o almeno l'ultimo tipo, dai precedenti. Quanto a una divisione dei due primi, essa potrebbe essere presa in considerazione nel quadro di un dominio linguistico omogeneo, come il dominio romanzo; ma, nel caso di varietà appartenenti a diversi domini linguistici — è la situazione dell'ALE — si verrebbe a creare una differenza fra le varietà la cui base etimologica è conosciuta e altre, di sola tradizione orale, di cui si ignorano gli stadi più antichi.

Problemi simili appaiono per le formazioni onomatopeiche. Ci si può chiedere, infatti, se si debbano riunire in una sola categoria solo le designazioni nelle quali la funzione imitatrice, espressa dalla struttura fonetica, è ancora percepita, oppure includere anche le designazioni che, all'origine, erano probabilmente onomatopeiche ma che, nelle parlate attuali, in seguito all'evoluzione fonetica, hanno perso l'informazione trasmessa da un'immagine sonora. Quest'ultima soluzione avrebbe, come conseguenza, di raggruppare nella categoria delle formazioni onomatopeiche, per esempio, tutte le designazioni romanze del grillo (e sono numerose) e una forma come quella del francese *sarcelle* 'alzavola', nella quale non si ritrova più la funzione imitativa della sua base latina QUERQUEDULA. E chi riconoscerebbe oggi, nella forma monosillabica francese *caille* [kaj] 'quaglia', il latino COACCOLA (E. M.) formazione imitatrice del grido 'ternario' dell'uccello? Senza contare, anche qui, tutti i casi di rimotivazione. Prendo alcuni esempi dalle designazioni della quaglia: quella sarda [trappa'de] reinterpretata come [tres pɔ 'ðres] «tre per tre», che trova corrispondenze nel francese *paye tes dettes* «paga i tuoi debiti», nello spagnolo *buen pan hay* «c'è pane buono», nel portoghese *tem-te lá* 'rimani là' o nel portoghese del Brasile *três tostões* «tre testoni». Come classificare queste formazioni, nelle quali persiste una volontà di imitazione — scherzosa senza dubbio in questo caso — del grido del volatile?

Per riassumere sarebbe possibile immaginare diversi tipi di classificazione:

— una classificazione *globale*, che permetterebbe di riunire tutte le forme che rinviano a una motivazione fonosimbolica (o onomatopeica), che

possiedano o no un'attestazione in uno stadio di lingua più antico o che costituiscano eventuali rimotivazioni;

— una classificazione *larga*, dalla quale sarebbero escluse queste ultime (le rimotivazioni);

— una classificazione *ristretta*, limitata alle sole formazioni la cui origine fonosimbolica (o onomatopeica) è ancora percepita nelle parlate attuali.

Come si è già detto, gli zoonimi di origine fonosimbolica comportano un p.less. che può presentarsi in una forma semplice o, più frequentemente, raddoppiata: quest'ultimo, è un procedimento ben noto in tutte le lingue, e contribuisce a rafforzare l'immagine di una dimensione o di una caratteristica dell'animale (movimenti rapidi, battito delle ali, volo irregolare, ecc.).¹⁰ Nel raddoppiamento, il p.less. può conservare la stessa struttura fonetica come lo mostrano per esempio, il greco *perperi* 'farfalla' (p.less. PER) o il russo dialettale *pelepel* 'quaglia' (p.less. PEL). Fenomeni fonetici ben noti, possono successivamente modificare la supposta struttura 'primaria': (apofonia): sarde *bobboi* > *babboi* nome generico per 'bestiolina' (p.less. BAB + suff. probabilmente prelatino); (sincope della seconda consonante): greco *peperuda* (< *perperuda*) 'farfalla'; (metatesi): slovacco *prepelitsa* (< *perpelitsa*) 'id.' (*perper* > *perpel* per dissimilazione: *r-r* > *r-l*); (ancora dissimilazione): slovacco *prepelitsa* > *krepelitsa* 'id.' (*p-p* > *k-p*); estone [ˈliβlik] 'id.' (< **liβlip*: i p.less. *LIP / *LEP, nelle designazioni dello stesso insetto, sono molto frequenti nelle lingue uraliche e slave).

Formazioni di questo tipo trovano corrispondenti in designazioni attuali presenti in moltissime varietà: sardo [kuri'yuri] 'millepiedi' («corri-corri»); [drommi'drommi] 'crisalide' («dormi-dormi»); [luɣe'luɣe] 'luciolina' («brilla-brilla»); [kanta'yanta] 'cicala' («canta-canta»), ecc.

Le forme a p.less. fonosimbolico si presentano spesso suffissate (sardo [babbu'utsu] 'animaletto, insetto', catalano [ku'keta] 'id.' e, in molti casi, sono associate a designazioni di un altro referente, sia in parole composte (sardo [babbu'sorike] «ogni sorta di bestiolina che mangia i cereali», con *BOB seguito da ['sorike] 'topo'), sia in sintagmi (spagnolo *coco de luz* 'luciolina, con *COC seguito da uno specificatore 'di luce'), ecc.

Fra i p.less. d'origine fonosimbolica, alcuni presentano caratteristiche fonetiche particolari che si ritrovano sia in designazioni diverse di uno stesso animale, sia in serie di designazioni d'animali diversi ma aventi caratteristiche

10. Sul problema delle forme a raddoppiamento la bibliografia è importante. Ricorderó, fra gli altri, i lavori di Brandstetter (1917); Alessio (1943); Gonda (1950); Thun (1963); J. André (1978); Skoda (1982).

comuni (dimensione, colore, motricità, comportamento, *habitat*, relazione all'uomo o agli animali, ecc.), sia all'interno di uno stesso dominio linguistico (romanzo, germanico, slavo, etc.), sia in un'area multilingue (il continente europeo). Le carte già realizzate nell'ambito dell'ALE e dell'ALiR, rivelano una grande ricchezza di zoonimi riconducibili a diverse motivazioni — fra le quali quella che ci interessa in questo nostro contributo — che non lasciavano sempre intravedere le analisi lessicali realizzate nei lavori precedenti. Prenderò qualche esempio, scegliendo dei tipi ben noti, generalmente accettati come d'origine fonosimbolica o 'espressiva'.

Vorrei presentare qualche esempio per il primo caso e cioè l'uso di uno stesso p.less. fonosimbolico nelle designazioni di uno stesso animale, in vaste aree linguistiche, appartenenti o no a uno stesso dominio linguistico o a una stessa famiglia di lingue. Quelle che si riferiscono alla farfalla, nei dati dell'ALE e dell'ALiR, comportano diversi p.less. fonosimbolici la cui motivazione primitiva doveva essere stata sia il rapido battito delle ali, sia il volo particolare dell'insetto, instabile e irregolare, immagine che doveva evocare la struttura fonetica (Contini, 1996).

[A] / laterale o vibrante + vocale + occl. bilabiale (p, b) / **lip / lep;**
lib / leb / lab¹¹

Questi protolessemi, che potrebbero riconnettersi con la radice i. e. *LEP il cui significato sembra essere stato quello di 'galleggiare, librarsi, volare, scorrere, versare, nuotare', si ritrovano nelle lingue uraliche e slave, sia in una forma semplice: ungherese ['lipɛ], russo ['lipkə] (forma suffissata); sia a raddoppiamento: (livone [libālabā], estone ['liblik, 'libluk], lappone [loblahka], finlandese ['lipukkainen] (forma suffissata); sia in parole composte: finlandese ['lippilintu] 'lip- + *lintu* 'uccello'; russo ['lipkə 'bābkə] 'lip- + 'bābkə 'nonna'. Un caso geograficamente 'eccentrico' potrebbe essere quello di alcune varietà di sardo dell'area centro-orientale della Sardegna, nota per i suoi arcaismi fonetici e lessicali, dove si rileva la designazione [lepil'lepi] da cui, per rimotivazione, potrebbero essere derivate le forme ['lepɛɛ, 'lepuri] «lepre», [lepe'reqdu de al'dʒola] «leprotto dell'aia», ma anche [lepe'reqdu] 'pipistrello', per attrazione della designazione della lepre che risale alla base latina LEPORE. Una tale interpretazione, già intravista da Oehl (1922), mi sembra perfettamente plausibile, almeno

11. Questi lessemi si ritrovano, fra l'altro, negli stessi domini linguistici, in verbi che significano 'volare, librarsi nell'aria, battere le ali, galleggiare', ecc. Prenderò alcuni esempi: finlandese *liippotaa*, careliano *liipoyoa*, ungherese *lebeg* 'volare, planare, galleggiare'; lituano *lapatuoti*, serbo-croato *lepetati* 'battere le ali'; lettone ['lapatun:s].

quanto una rimotivazione a partire da designazioni come [pupu'red̥du], foneticamente vicine, attestate in altre varietà dell'isola, che avevo proposto in un articolo già citato (Contini, 1996),¹² e più plausibili, in ogni caso, dell'interpretazione del Wagner (DES: II, *lèpore*) che spiegava la designazione di 'lepre' per 'farfalla' come motivata dal volo particolare dell'insetto, che poteva far pensare alla corsa saltellante della prima... Resta da spiegare però come un tale p.less. si possa incontrare in quest'area arcaica della Sardegna, lontano dalle aree linguistiche indicate qui sopra. Si potrebbe certo pensare a un fenomeno locale, isolato: ma ciò sembra poco probabile. L'altra ipotesi potrebbe essere quella di un relitto di un'area linguistica più vasta (europea? mediterranea?)¹³ da ricondurre a epoche precedenti la romanizzazione dell'Isola.

[B] / occl. bilab. (p, b) + vocale + latérale / **pil / pel / pal / pol**

Questi p.less., dal consonantismo invertito rispetto ai precedenti, potrebbero riconnettersi alla radice i. e. *PEL o *PAL (Pokorny, IĒW). Come i precedenti, essi traducono l'immagine di un movimento (André, 1978, p. 36 e s.) ma anche d'un lampeggiamento o di un tremolio,¹⁴ e si possono rilevare negli stessi domini linguistici delle precedenti, ma anche in altre aree europee: ungherese ['pille], lituano [p'et'e'li'ske] (< *pe(l)-t'el < *pe(l)-pel, per dissimilazione consonantica),¹⁵ osseta [p'h'elp'h'e'ly], georgiano *pepele* e, nel dominio romanzo, le designazioni che si riconducono al lat. PAPILIO, PAPILIONE: veneto [pa'val], catalano [papa'ʎo] (< [pa(l)pal]) con monotonia vocalica, come nel dominio occitanico), sardo [pa'βed̥da], oïl [papi'jə] (< [pa(l)-pil.]), ecc.¹⁶

12. Le due interpretazioni hanno il merito di risolvere il problema della presenza di una occlusiva sorda nelle varietà sarda in cui l'occlusiva sorda latina intervocalica non geminata -p- si sonorizza regolarmente (v. in proposito le osservazioni del Wagner (DES: II, *lèpore*)).

13. L'archeologia rivela, in particolare, l'esistenza di scambi importanti col mondo miceneo la cui influenza culturale sembra evidente nell'architettura nuragica. Per questo aspetto rinvio agli specialisti dell'archeologia della Sardegna. Vedi, fra gli altri, Lilliu (1975).

14. Questo p.less. è senza dubbio alla base del lat. PALPEBRA 'ciglio', poi 'palpebra' o dell'intransitivo *PALPERE «essere animato da movimenti ripetuti» da cui deriva, come l'intransitivo PALPITARE (André, op. cit., p. 37). Vedi anche l'ungherese ['pīlantʃ] 'lampeggiare, scintillare' da cui la forma ['pīlɒŋō] 'farfalla'; vedi anche la forma composta *komy-zyriène* [tiribobə] 'id.', con *tiri* 'tremare' e il p.less. *bo-b*.

15. Il fenomeno è abbastanza frequente anche in altre lingue (vedi il francese familiare *père* > *pépère*; *mère* > *mémère*, ecc.).

16. Va notato, fra parentesi, che la ripartizione romanza delle forme derivate da PAPILIO, solleva dei dubbi sulla loro origine latina diretta. Si osserva, in effetti, che queste sono concentrate soprattutto nel dominio gallo-romanzo, nel catalano e nel nord del dominio italo-romanzo e che invece sono assenti nell'Italia peninsulare, da dove dovrebbero essere originarie, in Sardegna, regione precocemente e profondamente romanizzata, e nella Romania orientale. Si potrebbe quindi pensare a un'area di diffusione originaria che potrebbe essere situata fuori da queste ultime.

Va notato che gli stessi p.less. appaiono in designazioni di altri animali: per la quaglia, per esempio, come lo mostrano il russo dialettale *pelepel*, il lituano *p'iepala*, il lettone *paipala*, l'antico prussiano *penpalo*, ecc. D'altra parte, possiamo osservare che dei p.less. foneticamente simili, si riscontrano, per gli stessi animali, anche in aree linguistiche non europee: la farfalla, per esempio, è chiamata *pipilu* in dogon, *bilbila* in peul (Calame-Griaule, 1977) *kambelibeli* in lumbala, su una radice *-mbel-* col significato di 'errare, battere le ali' (Kutangidiku, 1995), *papalot* in azteco, *palu palu*, *papalo* in indonesiano negro (Brandestetter, 1917), ecc.

[C] / occl. bilabiale (p, b) + vocale + vibrante / **par/per/pir/por/pur
bar/ber/bir/bor/bur**

Non è impossibile che i p.less. con una vibrante siano delle varianti dei precedenti, considerando il fatto che l'alternanza *l/r* è abbastanza frequente in numerose aree dialettali: dal punto di vista del fonosimbolismo, l'uso della vibrante sembra rinforzare l'immagine di un movimento rapido (quello delle ali, per esempio). Le forme con la vibrante, in ogni caso, si ritrovano frequentemente nelle designazioni della farfalla, anche nelle stesse aree linguistiche già menzionate: greco [perpe'runa, 'birbilas, baba'rola], macedone [per'pelitsa], ucraino [pere'p'ilka], finlandese ['perho], ['perhonen] (forma suffissata), ['lento 'perhonen] 'volo (o vola) + p.', ['verkulintu] 'v-/p- + lintu 'uccello', ungherese ['per'jõkõ], basco *pinpirin*, portoghese [borbo'reta], sardo [puppu'redðu, braba'llisku], occitanico [parpa'jõ], ecc.

[D] / constrictiva labiodentale + vocale + r / **far, fur, fer**

Anche questi p.less. sembrano tradurre un movimento rapido. Li ritroviamo, in particolare, nell'italo-romanzo, nella designazione *farfalla* ma anche nell'arabo [furfu'run, firfi'run] 'farfalla, uccellino' e nella varietà malti [far'fet] 'farfalla' o ancora alla base del verbo arabo [ferfer] 'battere le ali, agitarsi' o del sostantivo [farfaratun] 'incostanza, leggerezza (di carattere)'. È probabile anche una loro connessione con p.less. simili che si riscontrano in nomi di personaggi fantastici, come nei dialetti dell'Italia meridionale: *farfaricchiu*, *farfareddu* 'folletto'; della Toscana: *farfarello* 'diavolo, diavoletto, bambino agitato'; o dell'area occitanica: *farfadet* 'folletto, persona instabile' o con le designazioni delle famiglie di *fanfarone* o di *furfante*, *farfante*. L'area di diffusione di queste formazioni sembra interessare piuttosto la regione mediterranea, anche se una parentela, almeno fonetica, con altre di area germanica che possono essere ricondotte a un etimo *FIFALDRON (alemanico di Gressoney Saint Jean (Valle d'Aosta) ['fifoltre], norvegese ['fivrelð], alemani-

co della Svizzera [pfi'foltər], svedese ['fiffel]) non può essere ignorata (senza pensare a una filiazione in un senso o nell'altro (Mastrelli, 1982). Le forme germaniche potrebbero però essere ricondotte a una radice **bhl-* (André, 1978) e quindi imparentate con le designazioni a p.less. *pil / pel / pal / pol*.

Il secondo caso, riguarda la presenza di p.less. fonosimbolici in designazioni di diversi animali, sia all'interno di un'area, sia in aree diverse, appartenenti o no a uno stesso dominio linguistico. Per il primo caso, prenderò l'esempio del sardo, varietà romanza che mi è particolarmente familiare e che presenta gran numero di zoonimi di origine fonosimbolica; il dominio geneticamente omogeneo sarà quello romanzo.

Protolessemi a struttura

/ (p, b) + a, o, u (più raramente e/i) /

ba-/bo-/bu- (be-/bi-)

pa-/po-/pu- (pe-/pi-)

Non è escluso che, all'origine, queste formazioni possano essere state associate a un sentimento di paura o di ribrezzo, soprattutto quelle che comportano una vocale velare, 'scura' o 'cupa' (o/u) o di grande apertura (a), che, nelle credenze popolari sono caratteristiche delle voci degli esseri fantastici che incutono terrore. Si può pensare che il loro uso, come termine generico, per designare bestioline non facilmente identificabili per tratti più marcanti, generalmente dal colore scuro o nero, che suscitano timore o repulsione, sia geneticamente contemporaneo a tali credenze o, in ogni modo, parallelo a queste ultime: il che manifesterebbe un vincolo stretto fra il mondo degli insetti e il mondo sovrannaturale. Di questo legame testimonia la presenza degli stessi p.less. in alcune designazioni, appunto, di personaggi fantastici (fantasmi, spauracchi dei bambini, diavolo) e, probabilmente più tardi, in quelle degli spaventapasseri o anche in termini che indicano, per esempio, brutte idée o malattie.

Per il sardo¹⁷ vanno ricordate delle designazioni col p.less. raddoppiato, come [ba'boi], [bo'boi] o anche [babba'llotti, bobbo'llotti, babi'llotti, bibi'llotti], conosciute in tutte le varietà dell'Isola, col significato generico di 'bestiolina' — qualche volta sono adoperati per un animale preciso, per esempio il grillo-talpa — ma che possono anche avere il significato di 'animale pericoloso'. I primi due comportano il suffisso [oi] di probabile origine prelatina, che si ritrova anche al di fuori degli zoonimi: [ma'nnoi] 'nonno', [maran'goi] 'spauracchio dei bambini' o anche nella toponomastica prelatina (Gavoi). Il p.less.

17. Le forme sarde figurano, in gran parte, nelle fonti dell'ALiR. Altri esempi (generalmente in trascrizione ortografica) sono stati rilevati in diversi dizionari: Wagner (DES, 1960-1964), Puddu (2000), Casu (2002), Espa (1999), Cabras (2003), Farina (2002), Pittau (2000).

dei secondi potrebbe anche essere *bo[l]/- con un raddoppiamento *bo[l]bol-, in cui si sarebbe prodotta la sincope della prima laterale; quanto al suffisso -otti, certamente prelatino, lo si ritrova ugualmente in designazioni di esseri fantastici come [mo'mmotti] e [mara'ʝotti] 'spauracchio dei bambini'. Il p.less. con la laterale sembra inoltre evocare una dimensione, una forma arrotondata come lo dimostra la sua presenza in parole come [bobo'llonka] 'gonfiore sulla pelle, callo'; [bubbu'lika], [bo'llonka] 'bolla di sapone'; [bɔbɔ'leɖɖa, bubbuli'keɖɖa] 'coccola della quercia o bacca del ginepro'; [bubbu'lanka] 'porro, escrescenza della pelle'. La stessa immagine si ritrova però anche senza la laterale e con l'occlusiva sorda corrispondente: [pupu'ʝonɛ], [pupu'ʝoni], [pu'pʝonɛ], [pi'pʝonɛ] 'acino d'uva, ughola; [pu'putula], [pu'putsula] 'carcioffo selvatico; [pupu'runka], [pubu'runkula] 'foruncolo', ecc.¹⁸

Per quel che riguarda gli zoonimi, gli esempi — si tratta sempre di forme suffissate — sono numerosi. Mi limiterò a citarne alcuni:¹⁹ [pupu'reɖɖu], [pubu'rittʉ] 'farfalla' [bu'bbuʃu] 'specie di lumachina, [baba'uɖɖu, babba'udu] 'generico per piccoli animali (ape, vespa, farfalla); [babba'uru] 'id.', con suff. probabilmente prelatino; [babba'uda] 'ragno dalle lunghe zampe'; [babba'utʃu], [babba'utu] 'insetto, bestiolina, generalmente nera'; [bubbu'rinku] 'id'; [babba'sori], [bobbo'rutʃi] 'millepiedi'; [babbi'rɔɖɖa] 'piccola cavalletta'; [baba'jɔla] 'coccinella'; [babba'llisku] 'farfalla'; [ba'bara] 'limaccia, lumaca senza guscio'; [babba'luka, babba'lɔka, babba'luyɔ] 'id.'; [papa'rottʉ, paba'rottʉ, babba'rottʉ] 'pipistrello'; [bobo'rottʉ, babba'rottʉ, babba'rottʉ] 'bestiolina nera, blatta'; [bobo'rottʉ] 'grillo-talpa'; [babba'rotsi] 'animaletto qualunque considerato come nocivo'; [babbajɔ'tsɛɖɖa, babba'ssau, babba'saju] 'blatta'; [bobbori'ssina] 'formica': [bobo'riyɔ] 'forfecchia'; [bibbi'ʝɔra] 'cicala', ecc.

Le formazioni fonosimboliche sono spesso accompagnate da uno specificatore che manifesta una seconda motivazione. Le troviamo, associate ad altri zoonimi o a designazioni di altri referenti, anche in parole composte: ['bau ma'tsoni] 'grillotalpa' «bestiolina + volpe», [babba'kɔra] 'specie di lumacone' («bestiolina + corno») o in sintagmi come [ba'bboi de 'zɔli] 'cerambice' («bestiolina del sole»), [ba'bboi de 'zantu dʒu'anni] 'coccinella' («bestiolina di San Giovanni»), [ba'bboi de 'ʒentu 'βɛizi] 'millepiedi' («bestiolina dai cento piedi»), [ba'bboi de 'ʝɔzʉ] «bestiolina del formaggio», [bo'bboi mo'tʃomini] 'grillotalpa' («bestiolina ammazza uomo»), ecc.

Forme simili sono frequenti nel dominio romanzo e anche in altri domini linguistici: emiliano *bubarina*, siciliano [pa'puttsa], lombardo ['bau dla

18. Nel dominio bantu il lessema *bùlu* traduce l'immagine di rotondità: ciluba *lubùlubùlu* 'ape' («la tonda») (Kutangidiku, 1995).

19. La maggior parte degli esempi, purtroppo non localizzati, figurano nei dizionari già segnalati e, soprattutto, nel dizionario di Puddu.

ma'dɔnɐ] («bestiolina della Madonna») per 'coccinella', toscano (Versilia) *babòlo*, *bobòlo* 'qualunque tipo di coleottero nero, siciliano *babbùciu* 'specie di lumachina' (< ar. babbūš); occitanico ['bobo], [ba'bɔla], ['bobo merda'sjɛro] 'scarabeo stercoraro', *boba lusenta* 'lucciola'; francoprovenzale [lɛ 'bɔʃɛ dal 'fɛn] 'id.', *bavot*, 'insetto nero, blatta'; albanese *boboritsa*, *bobóli* 'blatta'; bulgaro *bubuliga* 'id'; malti *bebbux* 'lumachina', ecc.

Come già segnalato, gli stessi p.less. si ritrovano in diverse designazioni di esseri fantastici, di spauracchi dei bambini o dello spaventapasseri:²⁰ capita anche che questi ultimi e un animale (generalmente un insetto) siano designati con una stassa parola. Il chè non stupisce conoscendo il posto che occupa l'animale in una visione primitiva del mondo in diverse mitologie. Potrei ricordare, per esempio, la mitologia *lubà* in cui il primo essere vivente creato da Maweja Nangila (Dio) era un insetto, la 'cavalletta-jena' *Tshimungu*, antenata di tutti gli animali della terra (Kutangidiku, 1995, II, p. 234). Nella lingua *lubà*, per altro, un tipo di cavalletta è chiamato *mujàànyi*, *mushàànyi* o *mujààngi* 'il fantasma': abita nel cuore della foresta, universo che riunisce le forze del male, dove si pensa che abiti anche l'animale: per questa ragione non lo si mangia. Si potrebbero ricordare anche le religioni totemiche per le quali, ogni clan, ogni tribu o ogni etnia vive sotto la protezione di un animale-totem, elemento cosmogonico, sorta di divinità tutelare, con la quale gli uomini creano dei veri vincoli di parentela (Kutangidiku, 1995, I, p. 188). Senza dimenticare, in epoca storica, il ruolo degli animali sacri nell'universo culturale dei popoli dell'antichità (si pensi allo scarabeo o all'ape presso gli antichi Egizi o alla farfalla che, nella Grecia antica, aveva la stessa designazione dell'anima). L'ambivalenza 'essere fantastico' / 'animale' appare quindi come un ricordo lontano del ruolo sacro che quest'ultimo ha dovuto avere nel passato dell'uomo, ruolo che sopravvive oggi, negativamente, nell'associazione insetto-spauracchio, evocato per far paura ai bambini. Uno scadimento, in fondo, che ricorda quello della divinità femminile primordiale del paleolitico, madre della natura e di tutti gli uomini, protettrice degli animali, il cui ricordo sopravviverebbe in tutte le designazioni di animali o di fenomeni naturali che comportano nomi come 'nonna, antenata, vecchia', e questo in diversi domini linguistici.²¹

20. Su questo fenomeno vedi, fra gli altri, Nocentini (1994), che da numerosi esempi rilevati in diversi gruppi linguistici donne de nombreux exemples pris à différents groupes linguistiques. A titolo d'esempio citerò l'albanese *Bubë* 'spauracchio, scarafaggio, baco da seta'; il neogreco *babúls*, *bubúlas* 'spauracchio' 'scarafaggio', il ceco *bubák* 'spauracchio', il serbo-croato *buba* 'baco da seta, insetto' o ancora, per le parlate italo-romanze, il friulano *bobò* 'spauracchio, insetto', il toscano *bóbo* 'id.', il piemontese *babója* 'spauracchio, verme', ecc.

21. Per queste designazioni rinvio ai diversi lavori di M. Alinei sull'analisi motivazionale. Per una sintesi, si veda soprattutto Alinei, 1996, capitoli 17-19.

Protolessemi a struttura:

/ occl. velare (k, g) + a, o, u /

cac/coc/cuc
gag/gog/gug

Sono frequenti negli zoonimi di molte aree romanze e anche di altri domini linguistici. È possibile che alla loro origine vi sia una motivazione fonosimbolica e onomatopeica (impressione sonora consecutiva a una percussione): Grammont (1901, p. 319) affermava che *'entre ces deux domaines, il n'y a pas de limite tranchée'*. Il significato primitivo doveva essere quello di un oggetto duro, associato anche all'idea di tondo o di arrotondato, come sembrano dimostrarlo la loro presenza in parole come il sardo [ˈkɔkkɔrɔ] 'noce', che ricorda, fra l'altro, l'italiano *còccola* 'baca, testa' (< lat. COCCUM; cf. gr. kókkos 'nocciolo di diversi frutti'; DEI: 994); il napoletano *còccola* 'guscio di noce; il romagnolo *cocla* 'id.'; l'aragonese *coca* 'id.'; il portoghese trasmontano *cócora* 'castagna cotta che ha conservato una parte della pelle';²² sardo [ku'kuja] 'piccola mandorla verde', [ˈkoku, ˈkokuru] 'cosa tonda, pietra, nodo, escrescenza della pelle'; [ko'kotsu, ko'kotu] 'riccio della castagna, [kuku'mele] 'gomma degli alberi da frutta' («c. + miele»), ecc.

Alla stessa famiglia appartengono probabilmente i p.less. che figurano in designazioni che significano 'cima' (all'origine, forse, 'cima arrotondata') come le forme sarde [ˈkukuru] 'cima, vetta',²³ o le forme derivate [kuku'rale, kuku'rile] 'proeminenza, piccola cima' immagine alla quale rinvia quella del cranio, la parte più elevata del corpo umano: [ˈkuka] e les forme derivate [ˈkukara] 'parte posteriore del cranio, nuca', [kuka'jɔne, ku'kaɛ] 'crocchia', [ˈkukura, ˈkokura] 'rotula'; [kuku'lia] 'marmitta di terracotta', [koko'rista] 'cresta del gallo', ecc.

Un'estensione alla famiglia dei continuatori di CUCULLU e di CUCUTIU 'cappuccio' (sardo ku'kuɖɖu, ku'kuθθu 'id.') è possibile e anche a quelle di certe designazioni del fungo: sardo [kuku'medɖu], francoprovenzale *cocomé* (Valle d'Aosta), portoghese *cogumelo*, catalano *cogomella* (< lat. CUCUM-EL-LUS < CUCUMA, REW, 2361).

Fra gli zoonimi rileviamo alcuni esempi: sardo [ku'kurra, ku'ɣurra] 'forfecchia, bruco', [kɔ'kɔra] 'grossa lumaca', [ko'koi] 'lumaca', [ko'koidu] 'lumachina; catalano *cuc* 'generico per verme, lombrico'; catalano e spagnolo *cuco* 'millepiedi', spagnolo *cucaracha* 'blatta', galego *coco* 'verme o qualunque animaletto'; l'occitanico *coucouro* 'maggiolino'. Parallelamente, vanno segnalate

22. Forme citate dal Wagner (DES: I, *kòkkoro*).

23. Schuchardt (1953, p. 51 e s.) pensa che questa forma è apparentata con COCHLEA. Forme simili sono attestate in Corsica, nell'Italia centro-meridionale e nei domini occitanico, asturiano e basco (Hubschmid, 1953, p. 51 e s.).

anche designazioni come lo spagnolo *coco* 'fantasma, spauracchio'), il portoghese *coco* 'cauchemar, croquemitaine, cochenille'; si può pensare anche allo spagnolo *còcora* 'persona molesta en demasía' che Coromines (BDELC) considera «de origen incierto, probablemente variante de *clueca*...».

Anche in questo caso i p.less. sono spesso accompagnati, in sintagmi, da uno specificatore. Gli esempi sono numerosi: ricorderò il sardo [ku'yura] in diverse designazioni della forfecchia: [k. i o'riye] «k. dell'orecchio», [k. a 'kka] «k. a coda», [k. frut'ji'ddaða] «k. forcuta», [k. ε 'yorus] «k. dalle corna»; il catalano [kuk tə're], [kuk də 'tərə] 'lombrico, [kuk saβa'te] 'mille piedi' «k. calzolaio»; catalano *cuca de llum*, galego *coco relumbrón* 'luciolà', ma anche catalano *cuca de Sant Joan*, *cuca fera* 'animale favoloso, spauracchio'.

Ho preso qui in considerazione esempi di fonosimbolismi ben noti. Ma è chiaro che la lista potrebbe essere più lunga. Penso, per esempio, a probabili p.less. del tipo *mar/mor/mur* da ricondurre a una radice *MAR/ *MOR/ *MUR (Nocentini, 1994): come per i tipi /bo-, bu-, ba-/ di cui si è già parlato, anche questi sembrano tradurre, allo stesso tempo, l'impressione sonora prodotta dal volo di certi insetti, soprattutto notturni, ma possono essere stati anche in relazione con le 'voci' di esseri fantastici, indicando così una relazione dell'animale con l'al di là. Il dizionario IEW menziona un numero importante di esempi riconducibili a tre radici: *mōra, *mormo et *morw e che sarebbero alla base di designazioni come il ceco *mura* 'farfalla notturna, incubo'; greco *mormó* 'spauracchio' / *mórmoros*, *mírmos* 'spavento (Esichio), *mírmics*, *mírmos* (Licofrone) 'formica'; provenzale *marmau*, *marmán* 'spauracchio', bulgaro *mrava* 'formica' / *morava* 'incubo', senza dimenticare il francese *cauchemar* 'incubo'. A queste forme posso aggiungere diverse designazioni della farfalla, segnalate da Vazny (1955): ceco *mora*, *kanimura*, *zmore*, *morka*, *sanimorka*, *ratismorskà*, *slepa mara*; tedesco. *Mahr*, *Nachtmahr* 'falena', ecc.

Molto vicina a questa famiglia è quella delle designazioni a p.less. *mom/mum*, frequente nelle varietà romanze in zoonimi relativi a piccoli animali ma anche, ancora una volta, a esseri fantastici o a malattie:²⁴ sardo *mummùsulu* 'bestiolina notturna, puzzolente (non identificata), specie di mosca', *mumusù* 'grossa mosca', *mumuleu* 'specie di ape (*Xylocopa violacea*)', *mummutzu*, *mumuche* 'calabrone' *mùmulu* 'gruppo d'insetti, sciame d'api', *mumucconi* 'maggiolino', *mummuddeu* 'fantasma (Orgosolo)

24. Questi p.less. sono frequenti nella toponomastica prelatina della Sardegna (Paulis, 1987): *mammone*, *mamojada*, *mamuntanas*, *mammucada*, *mamusa*, *mamuturu*, *mumosa*, *mumusari*...

(*mumm-* + Dio?), *mommoi* 'pidocchio, spauracchio', *mammoi* 'spauracchio', *mummuggione*, *mumujone*, *momonissa* 'turbine di vento', *mummuttone*, *mammuttone* 'maschera di carnevale, spaventapasseri', *mamudinu* 'diavolo', *mamuttu*, *mamuccu* 'notte nera, oscurità che fa paura', *mammurolu* 'orzaio-lo'; *mumunzolu* 'vaiolo', forse anche *mommia* nell'interiezione *oja mommia!* 'che disgrazia!'; vedi anche: calabrese *mommu*, *mammune*, *mammau*, *mammarutu* 'spauracchio' (Rohlf), siciliano *mammuni* 'id.' (Traîna), napoletano *mammone* 'id.' (D'Ambra), italiano *gatto mammone* 'spauracchio', Italia centro-meridionale (ALI) *mamoccio* 'spauracchio, spaventapasseri', catalano *momaracu* 'spaventapasseri' (Griera), ecc.

Penso anche a una interessante famiglia di zoonimi sardi a p.less. *tili* / *tsili* / *θili* / *tsiri* che possono figurare all'iniziale o anche in finale di parola, formazioni che potrebbero essere di origine fonosimbolica: *tilicherta*, *tiligherta* 'lucertola', *tilipirche*, *tsilibriccu*, *pibintsili*, *bibitsiri* 'cavalletta', *tilibbu*, 'ramarro, lucertola, tarantola' (Espa, 1999), ge'co', *tilicucu*, *tirigugu*, *tiligna*, *tilingione*, *tilingrone* 'lombrico, ascaride', *tilimuru* 'limaccia dei muri' (Espa, 1999), *thilicuccu* 'gongilo, lumacone nudo' (Espa, 1999), *tilipedde* 'pipistrello', *tilibriu* 'gheppio, grillaio, falco; pipistrello; cavalletta; moscerini; bambini irrequieti' (Espa, 1999), *thilibriu* 'insetto alato (in generale), ge'co' (Cabras, 2003), *tiloria*, *tioria* 'gheppio'. Aggiungerei anche il termine *tilicca*, *tiricca* che designa un piccolo dolce a forma di anello, che potrebbe richiamare l'immagine di un animaletto vermiforme. Il significato primitivo di questi p.less. ci sfugge. Il Wagner (1950, p. 285) li interpreta come dei prefissi simili a quelli del berbero, ma non esclude neppure che si tratti di forme onomatopeiche: la loro ripartizione geografica, generalizzata a tutta l'isola, non confermerebbe però la loro interpretazione come relitti di un sostrato sardo-libico. L'interpretazione data da M. Alinei (1984) e che, recentemente è stata ripresa da Blasco Ferrer (2001), secondo la quale si tratterebbe di zoonimi parentelari, non regge a un'analisi approfondita. Per Alinei, l'elemento *ti-* deve essere interpretato come una forma ridotta di *tiu* o *tia* 'zio, zia': quindi una forma come *tilicherta*, per esempio, significherebbe 'zia licherta'... Dirò solo che, lo stesso fatto di una generalizzazione delle forme a tutte le parlate dell'isola, è già in contrasto con l'osservazione fatta dallo stesso Alinei sul carattere abbastanza sporadico degli zoonimi parentelari, e questo in tutte le aree europee. D'altra parte, una semplice osservazione sul fonetismo sardo, dovrebbe escludere la possibilità di aferesi della vocale finale di *tiu/tia* in questi supposti sintagmi, come invece sarebbe possibile in aree italiane meridionali. In sardo *zia Luisa* 'zia Luisa', *ziu Licheri* 'zio Licheri' non saranno mai pronunciati **zi Luisa* o **zi Licheri*. E possibile, invece, che questi p.less. siano da ricondurre a certe caratteristiche degli animali e forse all'espressione della dimensione, col significato generico, nel

nostro caso, di 'bestiolina': la vocale *i* è spesso utilizzata, in numerose lingue del mondo, per indicare una dimensione piccola. In quechua, per esempio, si rilevano i lessemi *ch'i*, *chiri*, *ch'iri*, *ch'ili*, *ch'iuca* 'vespa', *chiri*, *ch'iri* 'piccoli animali, mosche, specie di tafano', *ch'iripa* 'formica', *ch'ilipu* 'cavalletta', ecc. (Obando Montes, 2004). Nel dominio bantu e, in particolare, presso gli Ambala, i Luba e i Mbaganyi, si rileva, come generico per gli insetti, *diishi*, *lwishi*, *ciishi* con una radice *-ishi* che significa, allo stesso tempo, il silenzio primordiale della creazione²⁵ e il rumore degli insetti: le designazioni sembrano quindi presentare una motivazione onomatopeica associata a un'altra motivazione che prende in considerazione la dimensione. Per ritornare al sardo, il significato di 'piccolo (animale)', rafforzato dalla ripetizione, potrebbe essere confermato dalla presenza degli stessi p.less. *tili/tiri* anche al di fuori degli zoonimi: *tilibizu* 'coserella' (Spano, 1998); '*cosighedda de nudda, de pagu contu*' (Spano, 1998) *tilipio* 'pulviscolo che si solleva quando si trebbia sull'aia', *tirinu* 'piccola vena d'acqua', *thilipriche* 'verruca, piccola escrescenza cutanea' (Espa, 1999), ecc. E possibile che, più tardi, lo stesso p.less. sia stato esteso anche a designazioni di animali più grandi, volanti, mangiatori di insetti soprattutto. Va aggiunto che, ancora una volta, quest'ultimo si ritrova nella designazione di un essere fantastico, chiamato *tilioca* 'mulinello, vortice di vento; demone femminile che presiede al vento; essere meraviglioso e fantastico' (Espa, ibid.), definito anche *sa mama de sor bentos* 'la mamma dei venti' o un 'cattivo vento' (Puddu, 2000) e che inoltre, come i p.less. precedenti, è abbastanza presente nella toponomastica prelatina della Sardegna (Paulis, 1987):²⁶ il chè confermerebbe la sua origine antica.

La lista degli zoonimi d'origine fonosimbolica resta aperta...

Gli atlanti linguistici sovranazionali possono offrire una visione globale di queste formazioni e, in particolare, della loro distribuzione areale e della loro frequenza (in percentuale) rispetto all'insieme degli zoonimi.

La carta I-52 dell'ALE (I, 5) sulle designazioni europee della farfalla di origine fonosimbolica (Contini, 1996) fornisce interessanti informazioni riguardo alla loro ripartizione geografica. Più particolarmente, essa rivela

- la loro presenza in tutti i gruppi linguistici dei *fila* europei;
- la loro assenza, o il numero ridotto di attestazioni, in certe aree e, in particolare, nelle varietà dialettali del dominio germanico (Austria, Germania, Olanda, Danimarca, Gran Bretagna) e in alcune aree romanze (Spagna, Romania). Le parlate di queste regioni conoscono designazioni che possono

25. «Lorsque le Verbe de Maweja Nangila (Dieu) engendra la première créature: un insecte» (Kutangidiku, 1995, II, p. 234)

26. *Tiliperu, tilidanu, tilinchis, tiliò, tiliestri, tiliè, tilini, tilisai...*

essere ricondotte ad altre motivazioni (caratteristiche fisiche dell'insetto, come il pulviscolo delle ali, il suo volo particolare, oppure tratti che rilevano della religione popolare, delle credenze, ecc.), alle quali sono dedicate tre altre carte. Non si può escludere però che, anche in queste aree, designazioni fonosimboliche più antiche siano esistite e che, più tardi, siano state sostituite da designazioni a motivazione più concreta: l'ipotesi sembra plausibile se si osserva la ripartizione areale dei fonosimbolismi, conservati soprattutto in regioni periferiche.

Le analisi lessicali pubblicate nell'ALiR (vol. 2a) e alcune altre destinate ai due volumi seguenti (2b e 2c), relative agli zoonimi romanzi, forniscono indicazioni più precise sulla loro frequenza nelle diverse aree.

La carta che presento in questa mia relazione, come nel caso precedente, mostra una ripartizione areale ineguale di queste formazioni la cui frequenza, per 21 animali presi in considerazione, può variare da 0 a 7 (33,3 %) percentuale, quest'ultima, relativamente importante.²⁷ Si noterà prima di tutto che diverse aree sono povere in designazioni fonosimboliche: alcune non conoscono nessuna attestazione (diversi punti al sud dell'area italo-romanza) o una sola occorrenza; altre, fra le quali i domini portoghese, spagnolo (con rare eccezioni) e romeno, vaste aree gallo-romanze e italo-romanze, ne presentano due.²⁸ Altre ancora, meno estese, sono caratterizzate da un numero più elevato di fonosimbolismi (3-4): le ritroviamo nel nord-ovest e nel nord-est del dominio spagnolo; in una parte del dominio galego; nel nord del dominio catalano; all'ovest del dominio occitanico; in varietà reto-romanze; nel nord-ovest e nel nord-est dell'Italia, in alcune regioni dell'Appennino ligure-toscano, dell'Emilia, del centro della penisola e in Sardegna. Infine, alcune aree conoscono la percentuale più alta di attestazioni (5-7). Si tratta di un'area galega che si prolunga, verso est, in area leonese (con un numero elevato di creazioni fonosimboliche); di una regione pirenaica situata sui due versanti della catena, dove sono in contatto le parlate catalane e aragonesi, al sud, e quelle occitaniche al nord; di un'area gallo-romanza, punto d'incontro di parlate occitaniche (guascone) e d'oïl (charentais); di un'area reto-romanza; di tre aree italo-romanze (una nel Veneto, una nell'Appennino ligure-toscano e una nel cuore della Toscana) e infine dell'area centro-orientale della Sardegna (qui, con un massimo di sette). Questi risultati, si intende, non hanno un valore definitivo: la pubblicazione dei volumi 2b e 2c dell'ALiR, con la presentazione e l'interpretazione dei dati relativi alle designazioni di una settantina di animali, permetterà di avere una visione più precisa. Ma, fin d'ora, alla luce

27. Per le formazioni fonosimboliche abbiamo adottato la 'classificazione globale' presentata nelle pagine precedenti.

28. La carta presenta solo i risultati con frequenze superiori a 2.

di questi primi dati, sembra apparire una prima tendenza: i fonosimbolismi conoscono una maggiore frequenza in aree ben note per il loro conservatismo linguistico: penso, in particolare, all'area centro orientale della Sardegna.²⁹

Ci troviamo così confrontati al problema della classificazione cronologica delle motivazioni.

Vista la ripartizione geografica dei protolessemi, ma anche la loro presenza in designazioni di esseri fantastici, di malattie e negli strati più antichi della toponomastica, sono personalmente convinto che le formazioni fonosimboliche rappresentano, cronologicamente, un livello profondo in una stratigrafia relativa delle motivazioni. L'ipotesi merita d'essere verificata estendendo il lavoro di sintesi anche agli altri tipi di motivazione e, in particolare, a quelle che si ricollegano a tratti socio-culturali (zoonimi parentelari, tabuismi, antropomorfismi a carattere religioso, ecc.) (Alinei, 1996, cap. 18-19) per verificare se, per gli stessi animali, esiste una correlazione fra la ripartizione geografica e la frequenza dei fonosimbolismi e di queste ultime che possono essere considerate anch'esse come 'antiche', anche se una loro cronologia interna appare evidente.

Come si vede, gli obiettivi della geolinguistica non cessano di allargarsi. A partire dalla ricchissima Banca-dati dialettali disponibile, l'ALE e l'ALiR hanno intrapreso un lavoro di sintesi per le designazioni di ogni referente: ciò costituisce senza dubbio un gran passo in avanti. Ma già si manifesta la necessità di intraprendere delle sintesi di sintesi, per analizzare la ripartizione geogra-

29. Delle ricerche condotte in altri domini linguistici arrivano a conclusioni simili. Segnalo, per esempio, i lavori di Kutangidiku (1995, p. 450 e s.) sulle lingue bantu del Congo che prendono in considerazione le designazioni di diverse centinaia di animali (soprattutto insetti). L'autore, anche se rileva una frequenza relativamente bassa per le forme di origine fonosimbolica probabile, costata però che, sulle sei varietà del dominio linguistico esplorato, la maggior parte di queste designazioni è concentrata nella varietà Lubà e che invece esse sono totalmente assenti nella varietà bushoong. I Bushoong, di cultura più profondamente influenzata da pratiche magico-religiose, sarebbe più vicino al proto-bantu parlato nel territorio d'origine ('*la grande eau*'), ipotesi confermata anche dall'archeologia. I Lubà, invece, verrebbero dalle terre d'immigrazione dei proto-bantu (nell'est africano [?]) occupate dopo l'abbandono del territorio primitivo. La varietà Bushoong mostra una frequenza più alta delle motivazioni ontologiche (38 % del totale) e, in particolare, delle designazioni motivate dalla religione e dalle credenze popolari, da pratiche magico-religiose e dalla medicina popolare; numerosi sono anche gli antropomorfismi sacri e iniziatici e i nomi d'origine tabuistica. La varietà Lubà presenta una frequenza più bassa per le designazioni ontologiche, rispetto al caso precedente (26 %), con una percentuale più elevata per le forme motivate dalla mitologia. Le due varietà presentano invece una stessa frequenza per le designazioni d'origine totemica o che rilevano dalle tradizioni popolari. La maggiore percentuale di fonosimbolismi nella varietà Luba può far pensare che si tratti di formazioni antiche quanto quelle motivate dalle credenze e dalla religione popolare: il che confermerebbe il carattere arcaico dei primi in una cronologia relativa delle motivazioni.

fica e la frequenza relativa delle motivazioni, tratti, questi ultimi, che potranno contribuire a una nuova caratterizzazione delle diverse aree romanze.

Questa nuova esigenza sarà presa in considerazione nello sviluppo futuro dell'*Atlante Linguistico Romano*.

RIFERIMENTI BIBLOGRAFICI

- ALE = *Atlas linguarum Europae*. Vol. I, fasc. 1-4. Assen-Maastricht: Van Gorcum, 1983-1990.
 — Vol. I, fasc. 5. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997.
 — Vol. I, fasc. 6. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2002.
- ALESSIO G. «Raddoppiamento normale in presunte voci del sostrato mediterraneo». *Studi Etruschi*, 17 (1943), p. 227-235.
- ALG = SÉGUY, J. *Atlas linguistique de la Gascogne*. Avec la collaboration de J. Allières et Xavier Ravier. Vol. I-VI. Paris: CNRS, 1954-1976.
- ALINEI, M. «Arc-en-ciel». In: ALE, I, 1 (1983), carte 6-9; commento, p. 47-80.
 — «Belette». In: ALE, I, 2 (1986), carta 28, commento, p. 145-224.
 — «Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia motivazionale (iconomastica)». In: *Atti del XXo Convegno della SIG*. Chieti-Pescara, 1995.
 — *Dal totemismo al cristianesimo popolare: Sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1984.
 — «Aspetti teorici della motivazione». *Qsem*, XVII / 1 (1996), p. 7-17.
 — *Origini delle lingue d'Europa*. Vol. I: *La teoria della continuità*. Bologna: Il Mulino, 1996.
- ALINEI, M.; BARROS-FERREIRA, M. «Coccinelle». In: ALE, I, 4 (1990), carte 42-44, commento, p. 99-199.
- ALiR = *Atlas linguistique roman*. Roma: Centre de Dialectologie de Grenoble: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, I (1996), IIa (2001).
- ALRM = POP, S. *Micul Atlas linguistic român*. Sub conducerea lui S. Puscariu. Partea I, vol. I-II. Cluj; Sibiu; Leipzig: Museul Limbii Române din Cluj, 1938-1942.
 — Nouvelle éd. Vol. I. Louvain, 1962.
- ANDRÉ, J. *Les mots à redoublement en latin*. Paris: Klincksieck, 1978.
- BDELIC = COROMINES, J. *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*. 3e ed. Madrid: Gredos, 1973.
- BLASCO FERRER, E. «Etimologia ed etnolinguistica: zoonimi parentelari e totemismo in Sardegna». *QSem*, XXII (2001), p. 187-214.
- BRANDSTETTER, R. «Die Reduplication in den indianischen, indonesischen und indogermanischen Sprachen». In: *Beilage zum Jahresbericht der Luzerner Kantonschule*, 1917.
- CABRAS, G. M. *Vocabolarium baroniesu*. Torino: Trauben, 2003.
- CALAME-GRIAULE, G. «Des insectes et des hommes. Essai d'analyse sémantique des noms d'insectes dogon». In: *Ethnologiques: Hommages à Marcel Griaule*. Paris: Hermann, 1977, p. 4-17.

- CASU, P. *Vocabolario sardo logudorese-italiano*. A cura di Giulio Paulis. Nuoro: Ilisso, 2002.
- CHASTAING, M. «Des sons et des couleurs». *Vie et Langage*, 112 (1961), p. 358-365.
- L'opposition des consonnes sourdes aux consonnes sonores et muettes: a-t-elle une valeur symbolique ?». *Vie et Langage*, 1947 (1964), p. 367-370.
- «Dernières recherches sur le symbolisme vocalique de la petitesse». *Revue Philosophique*, 155 (1965), p. 41-56.
- CONTINI, M. «Papillon». In: ALE, vol. I, 5 (1996), carte 52-55, commento, p. 147-193.
- DEI = BATTISTI, C.; ALESSIO, G. *Dizionario etimologico italiano*. Firenze: Barbera, 1950-1957. 5 v.
- DES = WAGNER, M. L. *Dizionario etimologico sardo*. Heidelberg: Winter, 1960-1964.
- E. M. = ERNOUT, A.; MEILLET, A. 4a ed. *Dictionnaire étymologique de la langue latine*. Paris: Klincksieck, 1985.
- ESPA, E. *Dizionario sardo italiano dei parlanti di lingua logudorese*. Sassari: Delfino, 1999.
- FARINA, L. *Bocabolariu sardu nugoreso-italianu, italiano-sardo nuorese*. Nuoro: p. l. r., 2002.
- FISHER-JØRGENSEN, E. «On the universal character of phonetics symbolism with special référence to vowels». *Studia Linguistica*, 32 (1978), p. 80-90.
- FONAGY, I. *La vive voix: Essais de psycho-phonétique*. Paris: Payot, 1983.
- GENETTE, G. *Mimologiques*. Paris, 1976.
- GONDA, J. «The Fonctions of Word Duplication in Indonesian Languages». *Lingua*, 3 (1950), p. 170-197.
- GRAMMONT, M. «Onomatopées et mots expressifs». In: *Trentenaire de la Société pour l'étude des langues romanes*. Montpellier, 1901, p. 261-322.
- HUBSCHMID, J. *Sardische Studien*. Bern: Francke, 1953.
- IEW = POKORNY, J. *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. Bern; München, 1959.
- JAKOBSON, R.; WAUGH, L. *La charpente phonique du langage*. Paris: Les Editions de Minuit, 1980.
- JESPERSEN, O. *Nature, évolution et origines du langage*. Paris: Payot, 1976.
- KUTANGIDIKU, T. *La motivation dans la création lexicale dans les noms des petits animaux chez les Bantu du Zaïre* [Thèse de doctorat]. Grenoble: Université Stendhal. Centre de Dialectologie de Grenoble, 1995. 3 v.
- LILLIU, G. *La civiltà dei Sardi, dal neolitico all'età dei nuraghi*. ERI, Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, 1975.
- MADDIESON, I. *Pattern of sounds*. Cambridge; London; New York; New Rochelle; Melbourne; Sydney: Cambridge University Press, 1984.
- MASTRELLI, C. A. «L'origine longobarda dell'italiano Farfalla». *Archivio Glottologico Italiano*, 67 (1982), p. 114-135.
- NEWMAN, S. S. «Further Experiments in Phonetic Symbolism». *American Journal of Psychology*, 45 (1933), p. 53-75.
- NOCENTINI, A. «Le radici IE. *MOR-/MORM- e *BU-/BUB 'spauracchio' e il sistema fonologico indoeuropeo». In: *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Beldardi*. Roma, 1994, p. 399-415.

- OBANDO MONTES, J. L. «La motivation dans la création lexicale en domaine quechua. Désignations des insectes volants». *Géolinguistique*, 9 (2004), p. 25-59.
- OEHL, W. «Elementare Wortschöpfung: *papilio-fifaltra-farfalla*». In: *Miscellanea linguistica dedicata a Hugo Schuchardt*. Genève, 1922, p. 75-115. (Biblioteca dell'Archivum Romanicum)
- PAULIS, G. *I nomi di luogo della Sardegna*. Sassari: Delfino, 1987.
- PITTAU, M. *Dizionario della lingua sarda, fraseologico ed etimologico*. Vol. I: *Sardo-italiano*. Cagliari: Gasperini, 2000.
- PLATON. *Protagoras, Euthidème, Gorgios, Menxène, Ménon, Cratyle*. Paris: Flammarion, 1967.
- PUDDU, M. *Ditzionariu de sa limba e de sa cultura sarda*. Cagliari: Condaghes, 2000.
- REW = MEYER-LÜBKE, Wilhelm. *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg, 1935.
- SAHLINS, M. «Colors and Cultures», *Semiotica*, 16 (1976), p. 1-22.
- SAMARIN, W. «Determining the Meanings of Ideophones». *Journal of West African Languages*, 4 (1967), p. 35-41.
- SAPIR, E. «A Study in Phonetic Symbolism» [1929]. In: MANDELBAUM, D. G. [ed.]. *Selected writings of Edward Sapir in language, culture, and personality*. Berkeley: University of California Press, 1949, p. 61-72.
- SCHUCHARDT, H. *Romanische Etymologien*. Wien, 1898-1899.
- SKODA, F. *Le redoublement expressif: un universel linguistique*. Paris, 1982.
- SPANO, G. *Vocabolariu sardu-italianu*. A cura di Giulio Paulis. Núoro: Ilisso, 1998. 2 v. [1a ed., Cagliari: Tipografia Nazionale, 1851]
- *Vocabolario italiano-sardo*. A cura di Giulio Paulis. Núoro: Ilisso, 1998. 2v. [1a ed., Cagliari: Tipografia Nazionale, 1852]
- TERRACINI, B.; FRANCESCHI, T. *Saggio di un Atlante linguistico della Sardegna*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1964.
- THUN, N. *Reduplicative words in English*. Uppsala; Lund: C. Bloms, 1963.
- VALLIER, D. «Le problème du vert dans le système perceptif». *Semiotica*, 26 (1979), p. 1-14.
- VAZNY, V. *O Jménech motyli ve slovenskych narecih*. Bratislava: SAV, 1955.
- WAGNER, M. L. *La lingua sarda: Storia, spirito e forma*. Berna: Francke, 1951.